



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
3 luglio 2026



Dichiarazione del Presidente di Confindustria Foggia, dottor Potito Salatto con deleghe al Welfare ed alla Sanità in Confindustria Puglia

Gli approfondimenti pubblicati in questi giorni da più testate locali e nazionali raccontano una realtà che non possiamo ignorare: il PNRR sta entrando nella sua fase decisiva ed il tempo è ormai scaduto. L'Europa non valuterà le intenzioni, ma i risultati. Ed i risultati si misurano con cantieri conclusi, opere realizzate e rendicontazioni approvate, non con promesse o giustificazioni.

Il caso dei progetti PINQuA di Foggia è emblematico. Da quanto emerge, numerosi interventi destinati a migliorare la qualità dell'abitare, creare nuovi alloggi e riqualificare aree degradate rischiano il definanziamento perché non compatibili con le tempistiche del PNRR. Una situazione che rappresenta una sconfitta per tutta la comunità.

Ogni euro del PNRR che il nostro territorio perde significa meno lavoro per le imprese, meno occupazione per i nostri giovani, meno infrastrutture, meno competitività e meno fiducia degli investitori.

Come Confindustria Foggia non intendiamo alimentare polemiche. Il nostro compito è richiamare tutti, istituzioni, amministrazioni, politica e sistema economico, al senso di responsabilità. Le imprese sono chiamate ogni giorno a rispettare contratti e scadenze. Lo stesso livello di efficienza deve caratterizzare la macchina pubblica, per evitare danni collettivi causati da ritardi cronici.

Prendiamo atto che il Ministero delle Infrastrutture ha previsto una proroga per alcuni interventi PINQuA, proprio per salvaguardare gli investimenti strategici e consentire il completamento delle opere. È certamente una buona notizia, ma nessuno deve considerarla un alibi.

La Capitanata non può permettersi di perdere un'occasione storica come il PNRR. Abbiamo già pagato per anni il prezzo di ritardi infrastrutturali, di una burocrazia lenta e della fuga di

investimenti. Oggi abbiamo bisogno di rapidità decisionale e collaborazione tra pubblico e privato.

Confindustria Foggia è pronta a fare la propria parte, come ha sempre fatto. Le imprese sono disponibili a mettere competenze e progettualità al servizio dello sviluppo. Ma serve una cabina di regia capace di monitorare quotidianamente lo stato di avanzamento dei progetti e di intervenire prima che le criticità diventino irreversibili. Non possiamo continuare a rincorrere le emergenze. Dobbiamo trasformare il PNRR in un'opportunità di sviluppo stabile, non nell'ennesima occasione mancata.



COMPETITIVITÀ

Orsini: «Creare le condizioni giuste per attrarre investimenti e attività dall'estero»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Orsini: creare le condizioni giuste per gli investimenti



Sbloccare le autorizzazioni sull'energia rinnovabile, serve un commissario

Competitività

Le priorità sono il caro energia e la burocrazia in Italia e in Europa

«Dobbiamo creare le condizioni abilitanti affinché le imprese estere che hanno investito in Italia rimangano e per attrarre quelle che vorrebbero venire». Emanuele Orsini ha ascoltato la presentazione del rapporto sulle imprese estere e il volano alla crescita che ne può derivare. E ha rilanciato i temi prioritari per la competitività e attrattività, in Italia e in Europa, emersi anche durante il dibattito di ieri: la burocrazia, che costa al paese 80 miliardi all'anno, e il costo dell'energia. «Bisogna velocizzare le risposte. Ma facciamo fatica a farlo, come Italia e come Europa», ha detto il presidente di Confindustria, che ha insistito anche su una semplificazione delle norme, a partire dalla 231.

Anche quella sull'energia è una battaglia che Orsini combatte da tempo: «l'energia è la prima voce di costo per le imprese in molti settori», ha detto, ricordando la scelta dell'ad di Stellantis, Antonio Filosa, di produrre in Spagna perché la bolletta pesa molto meno rispetto all'Italia o alla Germania. Bene il

nucleare, ma ci vorrà tempo. Vanno sbloccate le 4mila concessioni di energia rinnovabile che sono ferme e che potrebbero generare 137 GW: «lo dico da tre mesi, non si è mosso niente. La politica deve decidere. Noi crediamo nel paese, ma la politica ci crede?», si è chiesto il presidente di Confindustria. Che, come soluzione per accelerare, propone un commissario.

Va usata la stessa soluzione individuata per la Zes nel Sud: ha funzionato perché il commissario ha dato certezza delle risposte entro 60 giorni. Per effetto della Zes a fronte di un investimento da parte dello Stato di 5,5 miliardi ne sono stati investiti 55-56 e sono stati creati 60mila nuovi addetti. «È una misura su cui la Ragioneria dovrebbe mettere altri soldi, mi auguro che continui e sia strutturale», ha detto Orsini. Ferma restando la necessità di investimenti al Sud per superare gli squilibri strutturali, per la parte della burocrazia secondo il presidente di Confindustria il modello Zes andrebbe esteso a tutta l'Italia e addirittura all'Europa.

«La Ue deve smettere di fare l'arbitro con il fischietto in mano tra Usa e Cina. Guarda una partita che non gioca e impone solo regole. Stiamo producendo norme: vorrei che si smettesse di farlo e si producessero prodotti», ha detto Orsini, rilanciando la proposta di un debito pubblico europeo «che non è per le piste ciclabili, ma per investire e combattere la concorrenza di chi è sovvenzionato dallo Stato come la Cina». La Ue, ha continuato il

presidente di Confindustria, ha un deficit commerciale con la Cina di 305 miliardi, quello italiano è arrivato a 46 miliardi, il saldo attivo cinese nei confronti del mondo è di 1.200 miliardi. «Non credo nei dazi ma per la reciprocità. La Cina non ha la responsabilità sociale che abbiamo noi, che invece mettiamo l'Ets, facciamo i decreti Omnibus ma poi non diamo la medicina».

La Ue non sta facendo la Ue, ha detto Orsini, sollecitando un mercato unico dell'energia. Servono decisioni coraggiose su industria, energia, competitività. E, ha aggiunto, «sulle cose giuste da fare non ci può essere ideologia politica. L'energia è salvaguardia nazionale, mettamoci al tavolo».

Le imprese a controllo estero, ha continuato il presidente di Confindustria, sono fondamentali per rafforzare la filiera e quindi la crescita delle piccole imprese. È nel mondo delle piccole che l'Italia registra un deficit di produttività: occorrono strumenti fiscali per favorire le aggregazioni, ha detto Orsini, che ha sottolineato anche l'importanza del Piano casa appena varato come fattore di attrattività.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

887

La spinta sul fatturato

Il contributo delle imprese a controllo estero sul fatturato nazionale è passato dal 17,8% del 2014 al 21% del 2023, pari a 887 miliardi di euro

19mila

La platea

Le imprese a controllo estero sono quasi 19mila.



Gioco di squadra. Da destra a sinistra il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, la vicepresidente di Confindustria per l'export e l'attrazione degli investimenti Barbara Cimmino e il presidente della Luiss Giorgio Fossa

AL CONGRESSO UIL

Meloni: «Proroga per la detassazione aumenti, incentivi per le aggregazioni di imprese»

M. Perrone e G. Pogliotti — pag. 7

Meloni: prorogheremo la detassazione degli aumenti

Congresso Uil. La premier prende tre impegni: conferma dell'aliquota del 5% sugli incrementi contrattuali in manovra, incentivi per le aggregazioni d'impresa e correttivi su patente a crediti



Bombardieri: le risposte del Governo «ci sono state» sul cuneo fiscale, il Decreto sul salario giusto «nostra vittoria»

**Manuela Perrone
Giorgio Pogliotti**

A Padova per il congresso della Uil, prima premier a parlare dal palco dopo vent'anni, Giorgia Meloni suona con lo spartito giusto e strappa applausi e ringraziamenti. Tre gli impegni che la premier assume davanti ai 3 mila delegati, raccogliendo le istanze del segretario generale Pierpaolo Bombardieri, prossimo alla rielezione: la conferma nella prossima manovra della detassazione al 5% sugli aumenti da rinnovo contrattuale; la disponibilità a «ragionare insieme» su un «regime fiscale agevolato che favorisca le aggregazioni e la staffetta generazionale» per aiutare le imprese a investire in produttività nell'era dell'intelligenza artificiale; l'apertura a correttivi migliorativi sulla patente a crediti, strumento che «va potenziato» ed esteso oltre l'edilizia.

Salutata da un robot umanoide, mentre Bombardieri dal palco lanciava il patto in dieci punti sull'IA che propone all'Esecutivo, Meloni ieri ha rivendicato da un lato di essere stata l'unica presidente del Consiglio ad aver partecipato ai congressi dei tre principali sindacati, dall'altro di aver varato provvedimenti sulla base di un confronto «franco» con le parti sociali, mai velato dal «pregiudizio ideologico». Provvedimenti grazie ai quali «abbiamo aumentato il netto in busta paga per milioni di lavoratori» (oggi - sostiene - «un dipendente con uno stipendio in-

torno ai 26 mila euro annui può avere in busta paga tra i 1.500 e i 2.400 euro in più all'anno»), con l'occupazione cresciuta al «tasso più alto di sempre».

Vanto di Meloni è l'ultimo decreto Lavoro che ha ancorato gli incentivi al «salario giusto» (il Trattamento economico complessivo dei contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative). Una vittoria della Uil, riconosce Meloni a Bombardieri, ma soprattutto «di tutti i lavoratori italiani e della nazione nel suo complesso». Perché sancisce lo stop ai «soldi a pioggia, distribuiti anche a chi delocalizzava», premiando chi rispetta le regole, e combattendo «i contratti pirata che applicano condizioni umilianti».

La premier ribadisce «tolleranza zero» verso i caporali e battaglia senza quartiere alle morti sul lavoro, «priorità su cui si misura la civiltà di una nazione». Ha abbracciato poco prima la mamma di Luana D'Orazio, la giovane stritolata nel 2021 da un orditoio. Sul palco insiste: «Di quale dignità possiamo parlare se ancora oggi più di mille persone perdono la vita per lavorare?». Dobbiamo fare di più». Fare di più è quel che serve anche sul lavoro femminile. «Il futuro dell'Italia, mi dispiace signori - punge - dipende dalle donne e segnatamente dalle lavoratrici, questa continuerà ad essere una nostra priorità». Combatte il messaggio «che i figli siano un fardello, una scelta incompatibile con quella dell'affermazione» femminile. In conclusione promette: «La mia porta è stata e sarà sempre aperta», assicurandosi un'ovazione.

La sintonia è piena, il clima con la Uil

è cambiato da tempo. In precedenza la sola Cisl aveva un rapporto più dialogante e collaborativo con il governo. La «svolta» con il sindacato guidato da Bombardieri si è avuta con la manovra 2026, e il leader della Uil ieri ha potuto rivendicare come la richiesta di intervento sul cuneo fiscale sia stata sostenuta da tre scioperi generali - uno con il Governo Draghi e due con l'attuale Governo -, ma «i risultati sono arrivati». Le risposte in legge di bilancio «ci sono state, non esaustive», anche su altri temi importanti per la Uil: «Sono stati destinati due miliardi per interventi sul lavoro e per la detassazione degli aumenti contrattuali che coinvolgono 3,8 milioni di persone»; di qui la richiesta alla premier di prorogare la misura. Non solo: «Abbiamo anche ottenuto che per la prima volta nella storia della contrattazione pubblica tutte le risorse disponibili sono state utilizzate per i rinnovi, prima della scadenza dei contratti». Bombardieri ha anticipato una richiesta che farà nei rinnovi della Pa: «Al tavolo dovranno sedere anche i sindacati rappresentativi che non hanno firmato i contratti», tendendo la mano alla Cgil.

Ha poi citato come «una nostra vittoria» la scelta del Governo sul «salario giusto», così come la richiesta all'Esecutivo di non esercitare la delega



sulla contrattazione, perché «c'è una discussione in corso fra le parti sociali». Per le associazioni datoriali il messaggio è «fare presto nella riscrittura delle regole delle relazioni industriali». E proiettandosi in avanti, rivolto alla premier, Bombardieri ha proposto: «Magari dopo aver raggiunto l'accordo interconfederale, il Governo può recepirlo e sostenerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Dal palco. La premier Giorgia Meloni è intervenuta nella giornata inaugurale del XIX congresso nazionale della Uil alla Fiera di Padova

LECCE-BARI-NAPOLI, PRIMA PAGINA DI UN GRANDE DISEGNO L'ALTA VELOCITÀ FARÀ CROLLARE DISTANZE E MURI INVISIBILI CHE HANNO TENUTO IL SUD AI MARGINI

di RAFFAELE PIEMONTESE

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ DELLA REGIONE PUGLIA

Il Frecciarossa Lecce-Bari-Napoli partito il primo luglio non è soltanto una nuova corsa in orario. È il momento in cui il Sud decide di smettere di essere l'ultima fermata della mappa.

Da ieri l'Adriatico e il Tirreno cominciano a parlarsi con un'altra lingua. Brindisi, Bari, Barletta, Foggia, Benevento, Napoli Afragola. Bari e Napoli in tre ore e mezza, Lecce e Napoli in cinque. Non sono solo minuti in meno sul tabellone. Sono vite che cambiano passo.

Questo treno è la prima pagina di un disegno più grande, quello dell'Alta Velocità. Quando quella linea sarà compiuta, Bari e Napoli saranno a due ore, Roma e Bari a tre. E quando le distanze crollano, crollano anche i muri invisibili che hanno tenuto il Mezzogiorno ai margini per troppo tempo.

Qui c'è la visione che dobbiamo avere. Perché il treno non porta solo persone, porta futuro. Porta economia, perché il tempo risparmiato è competitività. Un'impresa di Lecce può sedersi a un tavolo a Napoli senza perdere una giornata intera. Un ragazzo di Taranto può studiare a Roma e tornare a casa per cena. Un investitore guarda la Puglia e non vede più una periferia, vede un nodo.

Porta benessere sociale, perché la mobilità è libertà. È la studentessa di Foggia che raggiunge l'università di Bari in quaranta minuti senza dover comprare una macchina. È la famiglia di Barletta che può andare a curarsi a Napoli e rientrare la sera stessa. È il paese dell'entroterra che non si sente più isolato perché la stazione torna ad essere un punto di riferimento.

E porta turismo, perché la Puglia non è soltanto mare. È una regione lunga, policentrica, affacciata su due mari, con borghi, città d'arte, parchi, porti, aeroporti, università e industrie. Con un'Alta Velocità che ci apre al mondo e un trasporto regionale che ci tiene insieme, possiamo raccontare la Puglia intera in un unico viaggio. Dal Gargano al Salento, dalla Valle d'Itria al Tavoliere. Meno auto in fila, più esperienze vissute.

Ma questa rete funziona davvero solo se è completa. Alta Velocità, lunga percorrenza, trasporto regionale, intermodalità, ferrotranviario e tutta la rete ferroviaria regionale. Il ferrotranviario è la parte che entra nelle città. È la linea che ti porta dalla stazione al centro, all'ospedale, all'università, al quartiere.

È il pezzo che fa dire al cittadino: scendo dal Frecciarossa e non ho bisogno dell'auto. È il pezzo che rigenera le città intorno alle stazioni.

E la rete regionale è fatta di storie e di persone. È FS Sud Est che collega l'Adriatico e il Salento. È Ferrotramviaria che serve Bari e l'area metropolitana nord con la linea per Barletta. Sono le Ferrovie del Gargano che tengono insieme il nord della provincia di Foggia. È FAL, la Ferrovia Appulo Lucana, che lega la Puglia alla Basilicata. E con Trenitalia governiamo il Servizio Ferroviario Regionale su tutta la rete RFI.

Per questo la rete deve essere davvero di tutti. Non possiamo accettare che città strategiche restino ai margini o che collegamenti essenziali dipendano ogni anno da trattative e risorse straordinarie. Taranto, per la sua storia industriale, il suo porto, la sua università e il ruolo che svolge nel Mediterraneo, merita un collegamento stabile e strutturale con Roma e con il sistema dell'Alta Velocità. È incomprendibile che si chieda alla Regione Puglia e alla Regione Basilicata di sostenere il costo del Frecciarossa Taranto-Roma. Garantire il diritto alla mobilità sulle grandi direttrici nazionali è una responsabilità dello Stato e del Gruppo Ferrovie dello Stato. Se vogliamo davvero un Mezzogiorno più forte, non possiamo costruire nuove connessioni da una parte e creare nuove disparità dall'altra.

La Regione Puglia la sua parte la sta facendo sul serio. Abbiamo messo duecentodieci milioni di euro di risorse regionali nel Contratto con Trenitalia per cambiare i treni del servizio regionale. Stiamo lavorando con il Piano Triennale, con il PNRR, con il Fondo Sviluppo e Coesione. Stiamo elettrificando, raddoppiando, ammodernando. Stiamo investendo anche sul ferrotranviario, perché senza quell'ultimo miglio su ferro l'intera catena si spezza. Lo facciamo con tutti i gestori, perché l'obiettivo è uno solo: un unico sistema di mobilità pugliese, che funzioni davvero.

Il punto politico è chiarissimo. L'Alta Velocità deve aprire il Sud, non chiuderlo. Deve essere il ponte tra le nostre città e il resto del Paese. Ma quel ponte regge soltanto se il treno di tutti i giorni è all'altezza, e se il ferrotranviario ti fa arrivare dove devi andare.

Quando un territorio si muove meglio, vive meglio. E il Mezzogiorno ha diritto a vivere meglio. Tutto intero.





L'allarme «Formazione e lavoro a rischio stop»

■ FORma Puglia e Cenfop Puglia, associazioni rappresentative degli Enti di formazione lanciano l'allarme sullo «stop in atto di tutte le politiche attive del lavoro destinate ai giovani pugliesi e alle fasce deboli». Le associazioni contestano precise scelte metodologiche e di merito che a loro dire stanno bloccando il comparto: «l'imminente blocco delle Politiche Attive, il passaggio al programma "Gol" (Garanzia Occupabilità Lavoratori) e la gestione dei fondi». La gravità della situazione è data dall'assenza di continuità per i servizi dedicati ai cittadini. Dal 30 giugno sono cessati definitivamente tutti i programmi legati alle politiche attive del lavoro nella Regione Puglia. «Il ricorso a vecchi fondi del ciclo POC 14-20, invece di finanziare una visione di lungo periodo - spiegano - evidenzia la carenza di programmazione temporale». Le associazioni auspicano quindi l'immediata e piena attivazione del programma Gol, chiedendo contestualmente la definitiva chiusura dell'esperienza di Garanzia Giovani, uno strumento ormai superato. «Senza questa svolta e senza l'avvio immediato delle nuove linee di intervento, il sistema si fermerà completamente, lasciando i disoccupati e i lavoratori pugliesi privi di qualsiasi misura di supporto proprio nel momento di maggiore necessità», concludono.



Imprese a controllo estero ruolo chiave nella crescita del Paese

Rapporto 2026. La vice presidente di Confindustria Cimmino: «I dati dimostrano che gli investimenti delle aziende internazionali in Italia contribuiscono al rafforzamento della nostra industria e della competitività»

Nicoletta Picchio

Un ruolo sempre più importante per lo sviluppo del paese: è quello che svolgono le imprese a controllo estero. Il contributo sul fatturato nazionale passa dal 17,8 del 2014 al 21% del 2023, pari a 887 miliardi di euro, quello sull'export sale dal 27,4% al 35,8%; sono quasi 19mila e generano un valore aggiunto diretto pari a 188 miliardi di euro e danno lavoro a 1,8 milioni di persone. Realizzano il 38% della ricerca e sviluppo privata in Italia, con investimenti pari a 6,5 miliardi di euro. È ciò che emerge dal Rapporto 2026 dell'Osservatorio imprese estere di Confindustria, realizzato dall'Osservatorio con la collaborazione di Istat, Ice Agenzia, Liuc, Luiss Guido Carli, Scuola IMT Alti Studi Lucca e Centro studi Assolombarda, presentato a Roma nella sede della Luiss in occasione dell'Annual meeting 2026 del Gruppo tecnico Confindustria imprese estere.

Rappresentano solo lo 0,4% delle imprese attive, ma emerge un forte effetto moltiplicatore lungo le filiere nazionali: a fronte di 188 miliardi di valore aggiunto diretto, quello collegato alle filiere raggiunge i 398 miliardi, pari a 2,1 volte; agli 1,8 milioni di addetti impiegati direttamente corrispondono 6,2 milioni di addetti complessivi, pari a 3,4 volte l'occupazione diretta. A spiegare il Rapporto è stata Nazzarena Franco, presidente e ad DHL Express Italia, che nel Gruppo tecnico ha la delega alla ricerca. Nel 2025 gli operatori internazionali hanno investito 8,4 miliardi in 295 operazioni; quelli domestici 3,2 miliardi in 592 operazioni. La quota di Usa e Regno Unito rappresenta il 73% dell'ammontare internazionale. Tra il 2014 e

La marcia in più

Il contributo delle imprese estere alle filiere italiane.
Dati in miliardi di euro e milioni di addetti



Rapporto OIE 2026 (Confindustria Imprese Estere), elaborazioni OIE su dati Istat

il 2023 la quota delle imprese estere sulle esportazioni nazionali è salita dal 27,4% al 35,8%, a 203 miliardi di euro; nel 2025 il valore raggiunge 215,5 miliardi di euro, pari al 39,9.

Occorre valorizzare il potenziale inespresso di molte aree del paese: le prime cinque Regioni, Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto e Emilia Romagna, concentrano il 76% del valore aggiunto prodotto dalle imprese estere, con la Lombardia che ne rappresenta il 37,9 per cento.

«I dati dimostrano che gli investimenti delle imprese internazionali in Italia contribuiscono al rafforzamento della nostra industria, alla crescita dell'occupazione e della competitività. Sono imprese strategiche per il territo-

rio e questo obiettivo strategico passa attraverso una stretta collaborazione con le Regioni», ha detto Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti. C'era infatti una grande presenza di amministratori, presidenti di Regione, da Francesco Rocca, governatore del Lazio, Michele De Pascale, Emilia Romagna, Eugenio Giani, Toscana, e assessori, all'incontro di ieri. È emersa infatti l'importanza di seguire l'andamento dell'investimento per renderlo stabile. Il dialogo proseguirà e ha avuto già un momento concreto con la firma di un protocollo tra Cimmino e Giani ieri per rafforzare i rapporti con il territorio. «La nostra infrastruttura di piccole e medie imprese è

un fattore competitivo, uno dei motivi per cui gli investitori internazionali scelgono l'Italia», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Fausto Bianchi. Un fattore che è emerso anche dagli interventi delle imprese estere presenti all'evento. Collabora con 8 mila pmi la Philip Morris, ha detto il presidente Pasquale Frega; a ciò si affianca l'opportunità di trovare talenti, come hanno detto Maria Cristina Iacazio, ad Toyota Material Handling, e Marcello Cattani, al vertice di Sanofi Italia. Giuseppe Notarnicola, presidente di STMicroelectronics, collabora con i centri di ricerca per trovare profili adeguati; Federico Confalone, al vertice di Novartis Italia, ha sottolineato l'importanza del legame con il territorio e della Zes unica. Erano presenti al dibattito anche Lorena Dellagiovanna, leader Hitachi e Pierpaolo Antoniolli, ad di Dumarey Automotive Italia.

La burocrazia è emersa come ostacolo condiviso da tutti e su questo aspetto è arrivato l'impegno dei rappresentanti delle Regioni. «La politica economica del governo è orientata a crescere all'estero e attrarre in Italia», ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. E anche dal vice ministro al Mimit, Valentino Valentini, è arrivato la piena disponibilità «a costruire un percorso insieme». Un impegno rilanciato anche dal presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas che ha sottolineato lo straordinario andamento del made in Italy: «dal 2014 più 60%». Per il presidente della Luiss, Giorgio Fossa, l'attrazione di investimenti esteri «è una dinamica virtuosa, la Luiss conferma il proprio impegno per formare nuovi leader e imprenditori in grado di competere sui mercati mondiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA